

## INTRODUZIONE

«GIOVAN-NICCOLÒ CAVANA, Patrizio Genovese. Questi è uno de' più candidi, e affettuosi Padroni, che s'abbia F. Angelico. È amato da lui sì vivamente che lo vorrebbe sempre in sua compagnia: ne può sopportare che scorra una settimana, senza vedere sue lettere». A testimonianza della veridicità di questa affermazione contenuta ne *La Biblioteca Aprosiana*<sup>1</sup> rimangono le 286 lettere scritte da questo mecenate genovese ad Angelico Aprosio nel periodo agosto 1665-maggio 1675, anno in cui Cavana cessò di vivere. Lettere che documentano, al di là dei vantaggi pratici che il frate intemelio trasse da questo rapporto, il legame d'amicizia che si era instaurato tra i due fino al punto da inserirne (stravolgendo

<sup>1</sup> ANGELICO APROSIO, *La Biblioteca Aprosiana passatempo autunnale di Cornelio Aspasio Antiuigilmi tra vagabondi di Tabbia detto l'Aggirato*, Bologna, Manolesi, 1673, p. 630 (d'ora in avanti: *La Biblioteca Aprosiana*). Aprosio (Ventimiglia 1607-1681), frate agostiniano conosciuto anche come «il Ventimiglia», letterato filo marinista, accademico, fu soprattutto accanito bibliofilo tanto da riunire in una «libreria» (ancor oggi esistente in Ventimiglia, sebbene sia stata nel corso dei secoli depauperata di molti volumi) le migliaia di opere a stampa che durante la sua vita aveva in parte acquistato (invero il minor numero), in parte ricevuto in cambio delle sue pubblicazioni o dei doppioli posseduti; la massa era invece costituita dai libri inviati in dono da coloro che lo favorirono (o fautori, com'egli li definì) «senza l'ajuto de' quali sarebbe stato poco meno, che impossibile Aprosio fusse arrivato a fondare un'opera così insigne»: ivi, p. 261. Oltre a *La Biblioteca* e a quanto sarà indicato successivamente pubblicò: *Il Vaglio critico di Masoto Galistoni da Terama, sopra Il mondo nuouo del caualier Tomaso Stigliani da Matera*, nella stamperia di Isaaco Steinman in Rostock, a spese di Wilhelmo Wallop (ma in realtà a Treviso, presso Girolamo Righettini), 1637; *L'Occhiale stritolato di Scipio Glareano per risposta al Signor Cavalier Tomaso Stigliani*, Venezia per i tipi del Pavoni, 1642; *Il Buratto; replica di Carlo Galistoni al Molino del Signor Carlo Stigliani. All'illustrissimo Francesco Vitelli*, in Venezia, nella Stamperia Sarziniana, appresso Taddeo Pavoni, 1642; *La Sferza Poetica di Saprício Saprício, lo Scantonato Accademico Eteroclitò per risposta alla prima censura dell'Adone del Cav. Marino fatta dal Cav. Tomaso Stigliani*, in Venezia, per i tipi del Guerigli, 1643; *Del Veratro, apologia di Saprício Saprício per risposta alla seconda censura dell'Adone del cavalier Marino, fatta dal cavalier Tommaso Stigliani*, in Venezia, presso Matteo Leni, 1647, per la parte I; presso Leni e Vecellio, 1645, per la parte II; *La Grillaia. Curiosità erudite di Scipio Glareano, Accademico Incognito, Geniale, Apatista e Ansioso, Conte Palatino*, Napoli, per Novello De Bonis, 1668. Per la bibliografia completa si rinvia al profilo tracciato da GIAN LUIGI BRUZZONE in *Dizionario biografico dei liguri: dalle origini ai nostri giorni*, Genova, Consulta ligure, 1992-1999, ad *vocem*, e da BARTOLOMEO DURANTE, ALBERTO MASSARA, *La Biblioteca aprosiana*, Cavallermaggiore, Gribaudo, 1994, pp. 117-120.

l'originaria impostazione del libro che stava scrivendo<sup>2</sup>) il nominativo tra i 'fautori' (o, per meglio dire, benefattori) della biblioteca che in quel di Ventimiglia il frate agostiniano stava faticosamente costituendo<sup>3</sup>.

Nato a Genova il 5 agosto 1621 da nobile e antica famiglia genovese originaria di Novi che vantava anche rapporti di parentela con la nobiltà castigliana<sup>4</sup>, nipote dell'ambasciatore genovese presso la corte di Spagna e figlio di un Senatore, Giovanni Nicolò Cavana ricoprì diversi incarichi per conto della Repubblica, di cui anch'egli era stato eletto Senatore, da Magistrato delle comunità a Conservatore della sanità<sup>5</sup>, da Governatore di Pietra, dove rimase cir-

<sup>2</sup> Solo la prima delle quattro parti in cui si sarebbe dovuta sviluppare – dalla lettera A alla C – venne data alle stampe. I 'fautori' sono stati indicati in ordine alfabetico secondo il nome di battesimo, quindi ciò che riguardava Cavana avrebbe dovuto trovare collocazione in altro volume, ma poiché in quello pubblicato sarebbe risultato assente «il generosissimo *Giovanni Nicolò Cavana*, al quale F. Angelico si riconosce al maggior segno obbligato, non mi par bene di aspettare alla Parte Seconda, non assicurandomi d'aver vita per iscriverla, e per vederla stampata. Voglio per tanto notarlo qui appresso»: *La Biblioteca Aprosiana*, cit., pp. 629-630. Le parti successive, manoscritte e in parte non terminate, sono conservate nella Raccolta Durazzo a Genova.

<sup>3</sup> Nella prima parte de *La Biblioteca Aprosiana*, di carattere autobiografico e scritta in terza persona poiché si finge redatta per incarico dell'Aprosio da un frate del suo ordine, viene dato un dettagliato resoconto delle vicissitudini che accompagnarono la realizzazione della «libreria». Il problema più pressante e più complesso che frate Angelico dovette affrontare nel cenobio intemelio fu quello di reperire dei locali utili allo scopo, anche per le difficoltà frapposte dal priore e dagli altri conventuali ad accogliere la già cospicua mole di libri trasportata da Venezia, città in cui era stato negli 1641-1648. Pur tuttavia, più per opportunità politica (Aprosio godeva della protezione e amicizia del Vicario Generale) che per convincimento, i frati non resisterono più di tanto nell'opposizione a questo progetto che, a seguito del mancato ottenimento di un prestito (prima promesso da un certo Sattapa, ma poi non erogato), non poté sortire altro risultato che far collocare in alcuni locali vuoti del convento delle scaffalature: certo il risultato dovette essere deludente tanto da far dire al Sattapa (forse non senza una certa malignità) che sembrava un «budello» (pp. 184-185). Nell'aprile 1654, dopo aver svolto in Genova vari incarichi nella propria Congregazione, frate Angelico tornò alla sua biblioteca che subito si dimostrò insufficiente a contenere la quantità ormai ragguardevole di libri che si erano andati accumulando anche durante la sua assenza: «arrivato in patria, si cominciò ad accorgere che la fabbrica primiera riusciva molto angusta per poter capire così gran raccolta di libri: onde si stimò necessario di fabbricarne un'altra maggiore» (p. 191). Ma ancora una volta si contrapponeva alla realizzazione di questo progetto uno strano personaggio, un frate che l'Aprosio menziona sotto lo pseudonimo di Tragopogono (barba di capro). Comunque, grazie all'aiuto di fra' Fabiano Fiorato e riuscendo a superare i problemi di natura economica, nel 1656 vennero poste le fondamenta del nuovo edificio; nel 1657 si era giunti alla sua sommità. Il Tragopogono non si arrese: inizialmente si appellò al Generale dell'Ordine, denunciando i guasti che tale edificio avrebbe arrecato alla simmetrica architettura del convento; riuscito l'appello perdente, dapprima ricorse alla Sacra Congregazione dei vescovi e regolari di Roma, quindi al Serenissimo Senato della Repubblica di Genova. La vittoria arrivò sempre all'Aprosio, che non senza una certa malignità annota: «mentre la fabbrica a sua [del Tragopogono] marcia confusione hebbe compimento, ed egli non senza consumarsi di rabbia nel M.DC.LXI. li XXIX. di Dicembre, essendo stato il giorno antecedente sorpreso da un' accidente apoplectico, mutò habitatione» (p. 191).

<sup>4</sup> Si vedano in particolare le lettere nn. 211, 212, 214 e 227.

<sup>5</sup> Lettera n. 46.

ca due anni<sup>6</sup>, a Verificatore del cambio delle monete<sup>7</sup>, a Magistrato dei Poveri per la durata di un biennio<sup>8</sup>.

Ma oltre il suo *cursus* in ambito pubblico (cui in effetti il Cavana nelle lettere ha dedicato solo alcuni marginali accenni), l'epistolario evidenzia come questo patrizio genovese ambisse e amasse inserirsi in quel circuito culturale cui attivamente partecipava Aprosio e come proprio grazie a lui gli fosse possibile essere in contatto con i più importanti rappresentanti della cultura del tempo. E se dopo anni di frequentazione coll'Agostiniano in una lettera del novembre 1673 Cavana poteva affermare che «fra gli Amici litterati di V.P.M.R. meritano essere stimatissimi i Sig.<sup>ri</sup> Magliabechi, Armanni, Cartari, e Legati, dai quali ricevo giornalmente segnalati favori»<sup>9</sup>, proprio per il suo essere tramite della corrispondenza da e per Ventimiglia aveva potuto col tempo ampliare le sue conoscenze nel mondo dei dotti<sup>10</sup>. Preoccupato sul come comportarsi con loro, chiedeva consiglio ad Aprosio. A proposito del Bonomi, dal quale aveva ricevuta posta, chiedeva di «dirme che persona è, e che titolo gli avrò da dare acciò possa corrispondere alla sua gentilezza»<sup>11</sup>; analoga preoccupazione risulta in occasione dell'invio del manoscritto della *Maschera scoperta*<sup>12</sup>, tra-

<sup>6</sup> Così Cavana scriveva ad Aprosio il 30 marzo 1670: «Ieri nel Gran Consiglio restai eletto per due anni Capitano alla Pietra, non so se mi risolverò d'accettare la carica se bene è eguale al Governo di Savona» (lettera n. 77). La carica venne accettata; infatti ottanta lettere, dal 22 giugno 1670 al 19 maggio 1672, risultano scritte da questa località.

<sup>7</sup> Lettera n. 153.

<sup>8</sup> Lettera n. 75. Incarico ottenuto a seguito della rinuncia di Cavana di quello più onorifico, ma anche più oneroso, di Sindaco di Corsica: «Questi miei Serenissimi S.ri m'hanno graziato di scusarmi dal Sindicato di Corsica e della restituzione del deposito, avendomi eletto al Magistrato de Poveri». Antica Magistratura, quella dei poveri, che ebbe origine nel 1539 e sotto la cui tutela sorse e operò «il grande Albergo di Carbonara», la cui costruzione venne iniziata nel 1654 e, dopo alterne vicende, terminata nel 1683, «per ricevere in esso edificio [...] tutti li miserabili di ogni condizione, uomini, donne e figlioli, vecchi e giovani, li scorretti, mendicanti e vagabondi»: FRANCESCO MARIA ACCINELLI, *Compendio delle storie di Genova dalla sua fondazione sino all'anno 1750*, I, Lipsia, s.n., 1750, pp. 213-214; AGOSTINO OLIVIERI, *Carte e cronache manoscritte per la storia genovese esistenti nella Biblioteca della R. Università ligure*, Genova, Tip. R.I. de' Sordo-muti, 1844, p. 43.

<sup>9</sup> Lettera n. 214.

<sup>10</sup> L'invio di lettere (l'epistolario ne offre un significativo esempio) era l'unico mezzo possibile a disposizione degli eruditi per aggiornare e tenersi aggiornati. E se «il bisogno di comunicare prevaleva sul riserbo personale e quando la lettera coinvolgeva la vita dei letterati e del mondo, essa passava di mano in mano, si leggeva ad alta voce, si raccoglieva e si ordinava col desiderio di pubblicarla, semmai con qualche emendamento: nel secolo XVII gli eruditi furono particolarmente generosi e abbondarono nel mettere nero su bianco»: MONICA MIATO, *L'Accademia degli Incogniti di Giovan Francesco Loredano, Venezia (1630-1661)*, Firenze, Olschki, 1998, pp. 47-58.

<sup>11</sup> Lettera n. 18. Giovanni Francesco Bonomi (1626-1705), letterato bolognese, fu membro di varie accademie; dal settembre 1661 venne ascritto tra gli Accademici della Crusca: *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in avanti DBI), *ad vocem*. Di lui si conservano 48 lettere indirizzate all'Aprosio nel periodo 1646-1674 (BUG, Ms.E.VI.12).

<sup>12</sup> Già nel '500 Sperone Speroni, col suo *Della dignità delle donne* (uno de *I dialogi*, Venezia, in casa de' figliuoli di Aldo, 1542) aveva dato inizio alla grande controversia sul sesso femminile, polemica ripresa e ampliata da 'femministi', quali Lucrezia Marinella e il Bronzini, mentre sull'al-

mite Magliabechi<sup>13</sup>, a Cinelli Calvoli<sup>14</sup> che aveva espresso l'intenzione di darlo alle stampe: «sempre che V.P.M.R. mi avviserà che titolo devo dare a suddetto Signore volendo io scrivergli in ogni sua soddisfazione e dedicargli inscritto la devotissima osservanza che le professo»<sup>15</sup>; per la corrispondenza con Giovanni Maria Poderetti, che «è Prete Sacerdote» precisava di usare il «titolo di Molto Illustre e Molto Reverendo Signore»<sup>16</sup>, mentre «al Signor Cassini darò titolo di Molto Illustre»<sup>17</sup>.

La conoscenza tra Aprosio e Cavana avvenne tramite «quella grand'anima del religiosissimo» Andrea Rossotti, frequentatore di entrambi<sup>18</sup>. Una conoscenza che col tempo si trasformò in familiarità<sup>19</sup> e, da parte del patrizio genove-

tro fronte il senese Francesco Buoninsegni nel 1638 stampava in Venezia, presso Giacomo Sarzina, *Del lusso donnesco satira menippea*. In realtà questo scritto si limitava a mettere in burla il sesso femminile e le sue debolezze, scevro comunque da ogni aspro tono misogino. La lettura da parte del Ventimiglia di quest'operetta di cui aveva caldeggiato la stampa, e la risposta – di più ampio respiro e profondità – che la veneziana suor Arcangela Tarabotti (al secolo Elena Cassandra, monaca a forza e impegnata per tutta la vita a denunciare la violenza subita) dette al Buoninsegni con l'*Antisatira* (Venezia, Valvasense, 1644), fece entrare Aprosio nella mischia. Nacque così un'ulteriore polemica letteraria con esito per lui negativo: l'opera che egli aveva scritto contro la risposta di suor Arcangela, la *Maschera scoperta di Filofilo Misoponero in risposta all'antisatira di D.A.T. scritta contro la Satira Menippea del Sig. Francesco Buoninsegni*, non vide la luce per la tenace opposizione della Tarabotti stessa, che combatté su più fronti la propria battaglia a difesa delle donne.

<sup>13</sup> Antonio Magliabechi (1633-1714), noto bibliofilo nel panorama culturale italiano ed europeo della seconda metà del XVII secolo, dapprima bibliotecario di Leopoldo de' Medici, nel 1673 venne nominato dal Granduca Cosimo III bibliotecario della Biblioteca Palatina di Palazzo Pitti. Curò la pubblicazione di opere latine medievali e compilò un catalogo dei manoscritti ebraici e orientali della Biblioteca Laurenziana. La grande passione che lo animò fu la raccolta di libri e manoscritti in misura tale che la biblioteca di cui era proprietario, per sua volontà divenuta pubblica dopo la sua morte, «fu identificata da subito come grande istituzione del sapere appartenente alla città di Firenze, funzione della quale si volle dare l'immagine sino dall'iris (emblema cittadino) presente nel suo primo timbro di appartenenza»: MARIA MANNELLI GOGGIOLI, *La Biblioteca magliabechiana*, Firenze, Olschki, 2000, p. XV.

<sup>14</sup> Giovanni Cinelli Calvoli (1625-1706), laureatosi in medicina a Pisa nel 1650, si stabilì a Firenze dove strinse amicizia con Antonio Magliabechi. Fu l'autore della *Biblioteca volante*, raccolta bibliografica in venti volumi o scanzie, opera che gli procurò persecuzioni e un processo, per cui nel 1683 dovette allontanarsi da Firenze (DBI, *ad vocem*).

<sup>15</sup> Lettera n. 136.

<sup>16</sup> Lettera n. 225.

<sup>17</sup> Lettera n. 242.

<sup>18</sup> *La Biblioteca Aprosiana*, cit., p. 630. Andrea Rossotti (1610-1667), nativo di Mondovì, appartenente all'Ordine dei Frati minori cistercensi, «soggetto di costumi religiosissimi, e molto benemerito della Repubblica Letteraria» (ivi, p. 389), contribuì secondo quanto affermato dallo stesso Aprosio a consolidare il rapporto intellettuale fra l'Agostiniano e il Cavana (ivi, p. 630). Autore di opere di carattere religioso e morale, ha lasciato anche un repertorio bibliografico degli scrittori piemontesi: *Syllabus scriptorum Pedemontii, seu de scriptoribus Pedemontanis ... Additi sunt scriptores Sabaudi, Monferratenses, & comitatus Niciensis*, Montereale, Francisci Mariae Gislardi, 1667.

<sup>19</sup> In moltissime lettere vi sono notazioni e appunti di vita quotidiana, in modo particolare per quanto riguarda la salute, come nel caso in cui Cavana giustificava il mancato invio di lettere la settimana precedente «per essere stato travagliato da febbre continua che m'obbligò a pigliar

se, in costante collaborazione per l'accrescimento della biblioteca che si andava formando nel convento intemelio degli Agostiniani. È certo che senza questo fondamentale aiuto fra' Angelico si sarebbe trovato davanti a notevoli difficoltà per curare i contatti con quei circa 500 personaggi (studiosi, artisti, bibliofili, cardinali, principi e politici, librai e stampatori, e non solo italiani<sup>20</sup>) le cui lettere raccolte e rilegò in ben 46 volumi, attualmente conservati presso la Biblioteca Universitaria di Genova a seguito della soppressione degli ordini religiosi avvenuta nel 1801.

Apro시오, dopo un lungo girovagare per l'Italia<sup>21</sup>, nel 1655 si era stabilito definitivamente nella natale Ventimiglia, che tuttavia trovava non solo poco salubre<sup>22</sup>, ma soprattutto scomoda perché lontana dai più importanti centri culturali. Malessere questo che si riflette con evidenza, ad esempio, in ciò che gli scriveva Ludovico Della Casa il 27 giugno 1661: «La novella che mi dà della sua Libreria m'è carissima: una sola cosa mi spiace, che sia in luogo tanto lontano e che V.P.M.R., la quale merita di stare dove sia conosciuto il suo onore, vive poco men che nascosta agl'occhi del mondo»; e ancora, nell'ottobre del 1676: «Credevo bene che alla fine dovesse ritirarsi insieme con i suoi libri alla Consolazione<sup>23</sup>, per

purga, cavar sangue del braccio e poi con le sanguisughe» (lettera n. 84); insomma, seguendo i canoni della medicina classica, si dovevano depurare gli umori da cui dipendeva la sanità del corpo con i salassi e la purga, che veniva preparata «con più sciroppi di differenti erbe nel brodo con miele rosato» (lettera n. 177) e la cui assunzione veniva ripetuta a distanza di poco tempo: l'8 ottobre scriveva ad Apro시오 «Domani piglierò a Dio piacendo la purga» (lettera n. 178); due settimane dopo comunicava di aver preso la «ripurga» (lettera n. 179). Ovviamente Cavana non faceva mancare i propri consigli all'amico: «Di grazia si abbia buona cura perché in questi tempi che il sole sta col leone se uno s'ammala i medici si trovano imbrogliati, volendo molti che sia nocivo il purgare e cavar sangue» (lettera n. 86), e ancora: «Mentre V.P.M.R. ha il bollimento di sangue che gli dà fastidio si abbia cura, con mangiar uova e lasciare i salumi e i cibi fritti, ma non cominci la purga sino a maggio» (lettera n. 116).

<sup>20</sup> «La fama e le lettere dell'Apro시오 varcarono i confini nazionali e fra i suoi corrispondenti troviamo spagnoli come Nicolas Antonio, Juan Caramuel, Perez de Castro, francesi come il Baconé e il Godeau e numerosi tedeschi, olandesi e danesi quali il Gronow, lo Stenon, il Vesling, lo Schoppe e l'erudito e scienziato Thomas Bartholin con i suoi figli. [...] Quando poi lo straniero non conosceva l'italiano, la lingua usata era il latino»: ANTONIA IDA FONTANA, *Rapporti epistolari italiani ed europei di Angelico Apro시오*, in *Il gran secolo di Angelico Apro시오*, Sanremo, s.n., 1981, pp. 81-94: 92.

<sup>21</sup> Basti ricordare le principali città in cui aveva soggiornato: negli anni 1625-1632 fu a Siena, quindi a Monte S. Savino (1632-1634), Genova (1634-1637), Pisa (1637), Treviso (1637-1639), Venezia (1641-1648), Genova (1648-1654).

<sup>22</sup> «In vero le grandi paludi generate dalla tracimazione dei mal arginati torrenti Nervia e Roia erano un fatto innegabile ai suoi tempi, tanto che l'area dove oggi grossomodo sorge il sistema municipale della città era limosa e malsana»: RUGGERO MARRO, *La Biblioteca Aproσιана: storia antica e recente di una "Libreria" barocca*, «Aproσιана - Rivista di studi barocchi», 2000, pp. 13-19: 13.

<sup>23</sup> Qui il Della Casa fa riferimento al convento agostiniano della Consolazione, fondato nel XV secolo dal nobile genovese Battista Poggio e trasformato in abitazioni private e botteghe dopo la dissoluzione degli ordini ecclesiastici del 1810: ILARIA FORNO, GIULIO SOMMARIVA, *La vecchia e la nuova Consolazione, note sugli insediamenti*, in *Gli agostiniani a Genova e in Liguria*

stare in un luogo più abitato che non è Ventimiglia: ma parmi che si lasci allettare dall'amore della sua patria, sebbene ad un savio è patria tutto 'l mondo»<sup>24</sup>. Insomma, la città di Ventimiglia ad Apro시오 andava un po' stretta ma, cosa ben più grave, a causa della sua localizzazione decentrata non gli era consentito mantenere facilmente i rapporti che nel suo precedente girovagare aveva intessuto con gli intellettuali, librai e bibliotecari delle città culturalmente più importanti, tra cui Venezia, Firenze, Pisa, Milano, Bologna.

Infatti il circuito del servizio postale che collegava Genova con Roma (punto di successiva irradiazione per Napoli, Messina, Palermo), ma anche mensilmente con la Spagna, toccando Alessandria, Torino, Lione, Limoges, Bordeaux, Baiona, Irun, Burgos e Madrid, o, sempre mensilmente con Bologna, o ancora per Mantova<sup>25</sup>, non comprendeva la Riviera di Ponente, così che Cavana, nella sua veste di tramite, utilizzava tutti i mezzi disponibili per far giungere senza troppi ritardi ad Apro시오 le lettere e i libri che riceveva<sup>26</sup>. Forse il modo più ra-

*tra Medioevo ed età moderna*, Atti del Convegno internazionale di studi (Genova, 9-11 dicembre 1993), Genova, Associazione amici della Biblioteca Franzoniana, 1994, pp. 415-438. Il genovese Lodovico Della Casa (1628-1693 ca.), frate Agostiniano come Apro시오, oratore e autore di opere, in parte anche anonime o scritte sotto pseudonimo, trascorse un decennio (1653-1663 ca.) nel convento di San Marco in Milano, passò poi alle comunità agostiniane di Genova nel 1664, di Ancona nel 1665, quindi ancora di Genova e Milano: GIAN LUIGI BRUZZONE, *Contributo per P. Ludovico Della Casa, OSA, letterato seicentesco*, «Analecta Augustiniana», 1996, pp. 1-55.

<sup>24</sup> Ivi, lettere X e XXXIX.

<sup>25</sup> ONORATO PÀSTINE, *L'organizzazione postale della Repubblica di Genova*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 1926, pp. 313-507. A Mantova avveniva lo smistamento delle lettere per le Fiandre e la Germania.

<sup>26</sup> Testimonia questo isolamento quanto scritto da un corriere dell'epoca: «Dalla Città di Genova a quelle di Savoia (*rectius*: Savona), Noli, Albenga, Finale, Ventimiglia, Monaco, Nizza, Tolone, Fregius, Avignone, Marsiglia e Narbona, non vi sono Ordinarii; ma si trasmettono con l'occasioni de' Vascelli, che quivi partono giornalmente; & anco con l'occasione del pedone d'Avignone»: GIUSEPPE MISELLI, *Il burattino veridico, ovvero istruzione generale per chi viaggia ... Dato alla luce da Giuseppe Miselli corriere detto burattino*, Bologna, nella stamperia del Longhi, 1699, pp. 148-149. Può essere significativo delle difficoltà che si frapponono nell'invio della corrispondenza lo stralcio di questa lettera di Anselmo Paioli, scritta da Lerino all'Apro시오 il 27 gennaio 1681: «Il corriere di Genova mi ha portato una sua benignissima [...] Per farle capitare questa, la consegno a un patrono di barca che va a Genova, e di là le sarà trasmessa»: GIAN LUIGI BRUZZONE, *Anselmo Paioli, benedettino e studioso*, «Analecta Pomposiana», 2003-2004, pp. 47-193, lettera 106. Dunque: la lettera dalle isole Lerino veniva trasportata via mare a Genova da dove, con percorso inverso, sarebbe stata recapitata con mezzi più o meno di fortuna, a Ventimiglia! Che Genova fosse un nodo per lo smistamento della posta appare anche da ciò che Giuseppe Battista comunicava all'Apro시오: «Io non intendo perché le Vostre lettere abbiano i passi tanto pigri che per venir da Ventimiglia in Napoli voglian tre mesi. Tardano forse in Genova per negligenza di chi ha cura di trasmetterle»: *Lettere di Giuseppe Battista opera postuma, & ultima, estratte alla luce da Simon-Antonio Battista nipote dell'autore*, Bologna, Gio. Recaldini, 1678, p. 151. In realtà, se ritardi vi erano, non dovevano essere addebitati esclusivamente allo smistamento che veniva fatto in questa città, ma alla difficoltà di far pervenire la posta nel capoluogo ligure. Infatti, sempre secondo quanto affermato da Miselli, il servizio postale verso Roma, e da qui alla volta di Napoli, veniva svolto settimanalmente: «L'Ordinario per Roma parte da Genova ogni Sabato sera, e porta le lettere per Sarzana, Lucca, Pisa e Firenze; ove lascia le lettere per Bologna, Ferrara

vido e sicuro per effettuare gli invii a Ventimiglia (o più esattamente a Sanremo o Bordighera, in quanto Ventimiglia era sprovvista di porto) era tramite barche che, con una certa frequenza, anche se non sempre regolarmente<sup>27</sup>, percorrevano quella rotta trasportando persone e caricando merci del Ponente (in particolare limoni da Sanremo<sup>28</sup>) in direzione Genova, e imbarcando in questa città prodotti da vendere sui mercati della Riviera. Di alcuni di questi proprietari o comandanti di imbarcazioni che facevano il piccolo cabotaggio lungo le coste liguri rimane traccia nella corrispondenza: «le mando con Patron Molinari due involtini di libretti»<sup>29</sup>; «da Firenze il P. Giovanni Angelo Aprosio mi inviò un involto di libri per mandare a V.P.M.R. Lo fo ora e glieli invio con la comodità della barca di Patron Giovanni Antonio Molinari che deve domani partire per cotesta volta»<sup>30</sup>; «per Patron Rolando ho inviato a V.P.M.R. la terza parte dell'*Historia* del Silos»<sup>31</sup>; addirittura Aprosio suggeriva a Magliabechi di inoltrare dei libri a Livorno da dove, con le barche di Sanremo, sarebbero stati trasmessi a Giovanni Francesco Riccobono, che a sua volta glieli avrebbe fatti pervenire per mezzo delle pescivendole di Ventimiglia<sup>32</sup>.

Fondamentale appare dunque la figura del Cavana quale punto di riferimento per Aprosio e i suoi corrispondenti. Non solo. Spesso Giovanni Nicolò si faceva carico delle spese occorrenti per le spedizioni della corrispondenza: «la

e Modana. Siegue il suo viaggio per Siena, Acquapendente, Bolsena, Montefiascone, Viterbo e Ronciglione. In Roma poi si rimettono le lettere per li Regni di Napoli, Sicilia e Malta»: MISELLI, *Il burattino veridico*, cit., p. 148.

<sup>27</sup> Lo documenta questa lettera datata Genova, 28 novembre 1672, di Pietro Paolo Porro: «Il P.D. Giovanni Angelo Aprosio da Firenze mi mandò giorni sono un libro da mandare a V.P.M.R. Non ho potuto prima d'ora inviarglielo, per non esservi state barche per cotesta volta: lo faccio ora con la comodità che se ne ritorna a casa il Piana»: GIAN LUIGI BRUZZONE, *Contributo per i fratelli Emanuele e Pietro Porro*, CC.RR., «Regnum Dei», 2, 1997, pp. 99-117, lettera XII.

<sup>28</sup> La coltivazione dei limoni nella Riviera ligure è attestata fin dal basso Medioevo e, in epoca moderna, divenne fonte di rilevanti risorse economiche per la popolazione. Se ne può desumere l'importanza anche da una piccola annotazione fatta in una lettera dell'Aprosio inviata al Magliabechi e datata 7 dicembre 1676, in cui evidenziava come il freddo eccezionale di quei giorni avrebbe potuto fare gelare i limoni di Sanremo, con conseguente grave danno per la popolazione (ANTONIA IDA FONTANA, *L'epistolario di Angelico Aprosio con Antonio Magliabechi*, tesi di laurea dattiloscritta, Università degli Studi di Genova, a.a. 1972-1973, p. 143, n. 131).

<sup>29</sup> BRUZZONE, *Contributo per i fratelli Emanuele e Pietro Porro*, cit., lettera XIII.

<sup>30</sup> Ivi, lettera XIV. Entrambe le lettere, la prima del 10 dicembre 1674, la seconda datata 12 luglio 1675, furono inviate da Genova. Presumibilmente parente di fra' Angelico (il cognome Aprosio è molto comune in Ventimiglia e nella attigua Vallecrosia) Giovanni Angelo fu lettore di filosofia e teologia; a Firenze fu introdotto dal più noto Aprosio negli ambienti culturalmente più esclusivi, dove conobbe tra gli altri il Magliabechi e Augusto Coltellini (GIAN LUIGI BRUZZONE, *Gio Angelo Aprosio, CR, e i fratelli Teatini*, «Regnum Dei», 2000, pp. 185-205).

<sup>31</sup> Ivi, lettera VIII. Il libro inviato da Cavana è: GIUSEPPE SILOS, *Historiarum clericorum regularium ... & Theatini Ordinis scriptorum catalogus, qui postremo est huiusque voluminis liber*, Panormi, ex typographia Petri de Insula, 1666.

<sup>32</sup> FONTANA, *L'epistolario di Angelico Aprosio*, cit., p. 143, n. 131.

lettera per Venezia manderò a recapito con farla franca»<sup>33</sup>, «ho recapitato franca per Napoli la lettera per il S.<sup>r</sup> Muscettola, come anche quella per lo stampatore di Tortona»<sup>34</sup>, «al S.<sup>r</sup> Magliabechi scriverò con fargli pervenire la *Maschera Scoperta* con l'ordinario, franca di porto»<sup>35</sup>. Analogamente accadeva per i pacchi: Coltellini, dopo la stampa del suo *Ristretto di segreteria* «me ne ha inviato un esemplare per V.P.M.R. che mando in un piego franco di porto col presente pedone»<sup>36</sup>, «oggi ho con l'ordinario mandato a Bologna al Sig.<sup>r</sup> Legati il rametto intagliato, come vedrà V.P.M.R. dall'impronti introclusi, franco di porto per averlo pagato ai ministri di questa posta»<sup>37</sup>. E quando Cavana doveva assentarsi da Genova, come durante il biennio di Capitanato a Pietra, tale incombenza veniva svolta dalla sorella.

Oltre questo semplice sebbene fondamentale compito, egli fu parte attiva e artefice della pubblicazione de *La Biblioteca Aprosiana* e de *Le vite de pittori scoltori, e architetti genovesi* del Soprani<sup>38</sup>, vicende editoriali, queste, cui dedicò tempo e denaro.

Già in precedenza Cavana si era preoccupato di pungolare quest'ultimo nel portare a compimento la redazione de *Li Scrittori della Liguria*<sup>39</sup>, come testi-

<sup>33</sup> Lettera n. 23.

<sup>34</sup> Lettera n. 31.

<sup>35</sup> Lettera n. 137. L'onere economico gravante sulle spedizioni postali costituiva motivo assai spesso di lamentela tra coloro che usufruivano di questo servizio, e non solo di Aprosio, che in una lettera a Magliabechi del 2 febbraio 1671 affermava: «Che se bene (non ostante quello spende il Sig. Cavana) ci spenderò quattro doppie all'anno, poco mi curo. Il Sig. Cavana paga la posta in Genova ed io pago altrettanto in Ventimiglia ad uno, che va per le lettere a Genova, e se voglio scrivere, che passino oltre Genova, bisogna che io le franchi, pagando due de' nostri soldi per foglio, cioè un piastrino per dodici fogli»: FONTANA, *Rapporti epistolari*, cit., p. 86.

<sup>36</sup> Lettera n. 103. Agostino Coltellini (1613-1693), avvocato e letterato fiorentino, fu tra i fondatori dell'Accademia degli Apatisti (1632). Fece anche parte dell'Accademia Fiorentina e di quella degli Infiammati; fu socio della Crusca e membro della deputazione del Vocabolario dal 1650 (DBI, *ad vocem*). L'opera citata nella lettera è il *Ristretto di segreteria al serenissimo Cosimo principe di Toscana*, Firenze, Vincenzo Vangelisti & Piero Matini, 1670.

<sup>37</sup> Lettera n. 189. Qui fa riferimento al rame inciso per la realizzazione del frontespizio dell'*Aprosiana*.

<sup>38</sup> RAFFAELE SOPRANI, *Le vite de pittori scoltori, e architetti genovesi. E de' forastieri, che in Genova operarono. Con alcuni ritratti degli stessi. Opera postuma, dell'illustrissimo signor Raffaele Soprani nobile genouese. Aggiointaui la vita dell'autore per opera di Gio. Nicolo Cauana patrio genouese*, Genova, Giuseppe Bottaro e Gio. Battista Tiboldi compagni, 1674. Di Raffaele Soprani (1612-1672), definito dall'Aprosio «balsamo della Fama per eternare le memorie de' Genovesi illustri, e nello scrivere e nel dipingere» (*La Biblioteca Aprosiana*, cit., p. 73), Cavana redasse la biografia ne *Le vite de pittori scoltori, e architetti genovesi*, di cui si preoccupò di curare l'edizione postuma. Inizialmente Soprani, grazie anche alla frequentazione in età giovanile dello studio del pittore Giulio Benso, si dedicò alla ricerca di notizie riguardanti la storia dell'arte genovese; poi, con l'aiuto di Marcantonio Sauli «raccolse i nomi delle opere così scritte, come stampate da tutti i Liguri Scrittori, fatica invero di qualche riglievo (*sic*), per mezzo della quale, in certo modo, li nomi di molti degni Autori furono strappati dalle mani dell'oblivione»: ivi, p. 339.

<sup>39</sup> RAFFAELE SOPRANI, *Li scrittori della Liguria, e particolarmente della maritima di Raffaele Soprani*, Genova, Pietro Giovanni Calenzani, in Piazza nuova, 1667.

moniano le lettere dalle quali emerge una curiosa competizione con Michele Giustiniani che contemporaneamente scriveva *Gli scrittori liguri*<sup>40</sup>. Il 23 ottobre 1666 Cavana comunicava all'Aprosio che «il S.<sup>r</sup> Raffaele Soprani per quanto mi accerta sta applicato nella composizione del suo libro degli *Scrittori Genovesi*, io lo sollecito»<sup>41</sup>; il 20 novembre successivo precisava: «presento che l'Abate Michele Giustiniani in Roma abbia cominciato a stampare la sua opera degli *Scrittori Liguri*. Il S.<sup>r</sup> Raffaele Soprani attende a perfezionare la sua per darla a rivedere quanto prima»<sup>42</sup>; pochi giorni dopo lamentava che Soprani «al solito è irresoluto; spero che questo gennaio V.P.M.R. sarà in tempo a fargliela pubblicare. Io le parteciperò la lettera con sollecitarlo, acciò la dia alla stampa»<sup>43</sup>. Il 19 dicembre comunicava di aver consegnato degli appunti inviati da Aprosio per il Soprani che «sta di giorno in giorno per far rivedere la sua opera de *Scrittori Liguri*, e senz'altro vuol darla alla stampa questo gennaio, pensando darla fuori forse prima di quella dell'abate Giustiniani, se bene si è anticipato nella stampa»<sup>44</sup>. Il termine previsto (gennaio) per la consegna in tipografia del manoscritto non venne rispettato, se in una lettera del marzo 1667 Cavana comunicava che la stampa si sarebbe cominciata prima di Pasqua<sup>45</sup>; infatti il 31 marzo «il S.<sup>r</sup> Raffaele Soprani ha consegnato allo stampatore Calenzani la sua opera»<sup>46</sup>. Il 10 luglio 1667 finalmente «il libro de *Scrittori* del S.<sup>r</sup> Soprani resterà oggi terminato dalla stampa»<sup>47</sup>. Nel frattempo Giustiniani doveva aver trovato qualche difficoltà nel prosieguo della pubblicazione, infatti «li *Scrittori Liguri* dell'abate Giustiniani saranno pubblicati dopo quelli del S.<sup>r</sup> Soprani». Se si può immaginare la soddisfazione, dietro queste parole, di avere anticipato il concorrente, emerge tuttavia

<sup>40</sup> MICHELE GIUSTINIANI, *Gli scrittori liguri descritti dall'abate Michele Giustiniani patritio Genovese de' signori di Scio e dedicati alla serenissima republica di Genoua. Parte prima*, Roma, appresso Nicol'Angelo Tinassi, 1667. L'abate e patrizio genovese Michele Giustiniani (1612-1679), dopo essere stato Vicario generale, capitolare e apostolico in Corsica, ad Alèria, si trasferì a Roma. Scrittore prolifico, tra le altre sue opere si ricordano *l'Historia del contagio di Auellino scritta dall'abate Michele Giustiniani*, Roma, Ignazio de' Lazari, 1662, documento indispensabile per una ricostruzione dettagliata della pestilenza che imperversò ad Avellino e che aveva mietuto vittime in tutto il Mezzogiorno, e il *Sacrosanctum Concilium Tridentinum eiusque patres, coadiutores, e interpretes. In triginta quinque indices dispositi*, Roma, Michele Ercole, 1673 (DBI, *ad vocem*).

<sup>41</sup> Lettera n. 4.

<sup>42</sup> Lettera n. 5.

<sup>43</sup> Lettera n. 6.

<sup>44</sup> Lettera n. 7.

<sup>45</sup> Lettera n. 11.

<sup>46</sup> Lettera n. 14. Nato a Tortona probabilmente nel 1595, Pietro Giovanni Calenzani aveva iniziato l'attività tipografica a Tortona già dal 1612 per alternarla, dal 1618, anche ad Acqui. Nel 1635 avvenne il suo definitivo trasferimento a Genova insieme al collega Giovanni Maria Farroni. Nel volgere di poco la società tra i due si sciolse tanto che l'anno successivo Calenzani «cominciò a sottoscrivere da solo e la sua attività proseguì, con sempre maggior impegno, fin verso il volgere degli anni sessanta del Seicento»: GRAZIANO RUFFINI, *Sotto il segno del Pavone: annali di Giuseppe Pavoni e dei suoi eredi, 1598-1642*, Milano, Franco Angeli, 1994, p. 27

<sup>47</sup> Lettera n. 23.

anche la preoccupazione che l'opera possa riuscire più completa poiché, prosegue la lettera, Giustiniani «avrà campo di aggiungervi quegli [scrittori che] non erano a sua notizia»<sup>48</sup>, per cui il consiglio ad Apro시오: «Sarà bene che V.P.M.R. non partecipi i nomi dei nuovi autori all'abate Giustiniani acciò la seconda parte del S.<sup>r</sup> Raffaele sia più curiosa»<sup>49</sup>.

Se in questo caso Cavana aveva svolto solo un ruolo di stimolo, per l'edizione de *Le vite de pittori* si assunse, dopo la morte del Soprani (1672), la fatica di produrne la stampa e di sostenerne direttamente anche parte dei costi. La prima lettera in cui viene fatto cenno al manoscritto risale al 30 luglio 1667: «Solleciterò ancora io il S.<sup>r</sup> Raffaele per risolverlo a pubblicare con la stampa le *Vite* de nostri Pittori»<sup>50</sup>; due anni dopo Cavana scriveva ad Apro시오: «Suddetto S.<sup>r</sup> Raffaele sta aggiustando le *Vite delli Pittori Genovesi* e spera fra pochi mesi averle terminate, e consegnar al torchio acciò restino pubblicate»<sup>51</sup>, tuttavia al 30 marzo 1670 le *Vite* non erano ancora terminate<sup>52</sup>. Ma, improvviso, «sopraggiunse alla Signora sua Consorte un male, che per lungo tempo l'opresse, con dolori immensi, né

<sup>48</sup> Lettera n. 30 del 14 agosto 1667. Dalla corrispondenza del Cavana (in particolare nelle lettere n. 7 e 32) emerge l'ansia di anticipare l'uscita di questo repertorio rispetto all'analoga opera che Giustiniani stava dando alle stampe in Roma. «Vuolsi notare che, sparsa in Genova la notizia che l'Ab. Michele [Giustiniani] voleva dare in luce quel lavoro, il Soprani, temendo d'essere prevenuto [...] affrettò la pubblicazione dell'opera sua intorno a' nostri Scrittori, stampandola in quell'anno medesimo del 67, con promettere un'appendice, che non si vide giammai. Il Giustiniani è più copioso di notizie, e parla con maggior libertà, avendo in Roma copia grande di libri e di amici, e non trovandosi legato a tutti quei riguardi, che stringono lo storico in città governata da' suoi patrizi: il Soprani vide maggior numero di manoscritti, e conobbe molti autori, per altro di picciol conto, che fuggirono alla diligenza del Giustiniani. Ma questo ultimo non ci diede che il primo volume, il quale si compie alla lettera G»: GIOVAN BATTISTA SPOTORNO, *Storia letteraria della Liguria*, V, Genova, Tipografia di G. Schenone, 1853, p. 2. Una lettera di Apro시오, datata 7 maggio 1667 e indirizzata a Leone Allacci, (GIUSEPPE MANACORDA, *Della corrispondenza tra Leone Allacci ed Angelico Apro시오*, «Giornale storico e letterario della Liguria», gennaio-febbraio 1901, 1-2, pp. 161-228: 211) non solo documenta i progressi della stampa in corso d'opera, ma esprime anche il suo giudizio su entrambi questi repertori: «In Genova si stampano gli Scrittori della Liguria del sig. Raffaele Soprani ed oggi si dovrà tirare il foglio O dell'alfabeto, col quale finisce lo F e si comincia il G. Sarà volume di 50 fogli o poco più, aggiuntevi due operine intorno alla vita e patria di Avolo Persio Flacco, una di D. Gaspare Massa fratello del fu Giacinto Massa, maestro di camera dell'Ecc.mo Zacchia di p. m., di cinque fogli e mezzo, e l'altra mia di due e mezzo in testo d'Aldo amendue. [...] stimo debbano esservi degli scrittori non osservati dal sig. Abbate Giustiniani siccome in questo di quelli che sono ignorati dal sig. Soprani. [...] Stimo che per tutto Giugno debba essere terminata. [...] Per verità l'opera del signor Giustiniani assai mi piace e sarà senza dubbio assai più curiosa di questa, come che egli più si diffonda nel dar notizia degli scrittori». Forse, come conseguenza di questo parere non del tutto positivo per il libro di Soprani, ma anche per l'interesse dimostrato da Cavana nei suoi confronti, Apro시오 prestò la propria collaborazione (come risulta da alcune lettere successive) fornendo notizie e informazioni bibliografiche, affinché gli *Scrittori della Liguria* fossero i più completi possibile.

<sup>49</sup> Lettera n. 32, data 11 settembre 1667. La gara tra i due bibliografi si fermò qui, poiché entrambi non proseguirono le opere sugli scrittori liguri.

<sup>50</sup> Lettera n. 26.

<sup>51</sup> Lettera n. 55 del 10 febbraio 1669.

<sup>52</sup> Lettera n. 77.

gli valsero rimedi di più sorti applicati per consulte de Medici e Chirurghi, onde fu costretta dopo una vera e Cristiana rassegnazione, ricevuti tutti i Santissimi Sacramenti, nel fine del 1670 rendere lo spirito al suo Creatore, perdita in vero grande per il Signor Raffaele, della quale talmente s'afflisse, che senza fallo può dirsi, che non avesse più niuna quiete»<sup>53</sup>.

Questo luttuoso evento portò Soprani a isolarsi abbracciando la vita religiosa: nel novembre 1671 ricevette gli ordini minori e con successiva dispensa pontificia fu ordinato sacerdote. Sul finire dell'anno fu colpito «da un'ardentissima febbre maligna, che tanto furiosamente l'opresse, che in sette giorni lo ridusse all'ultimo di sua vita», cosa che avvenne il due gennaio 1672<sup>54</sup>.

Dopo una pausa durata tre anni dall'ultima revisione del manoscritto operata dall'autore, Cavana riprendeva in mano l'opera, ma la parola definitiva sulla pubblicazione comunque non spettava a lui, bensì agli eredi. In una riunione avvenuta con «i Sig.<sup>ri</sup> Fornari, fratelli Soprani, Casoni, e io, restò accordato di far stampare le *Vite di Pittori Genovesi*, come diffusamente scriverà a V.P.M.R. detto Sig.<sup>r</sup> Casoni, e aggiunto riceverà uno schizzo del principio <che> si pensa fare al libro che sarà in quarto: supplico la bontà di V.P.M.R. disporlo con quali caratteri si dovrà stampare, e emendarlo secondo il suo genio»<sup>55</sup>. Dunque un'operazione, questa della preparazione del manoscritto per l'edizione, fatta a più mani e con l'intervento dell'intellettuale Apro시오 per la veste grafica e la definizione ultima del titolo: «aspetterò mi favorisca del titolo delle *Vite de nostri pittori* del quale procurerò se ne tirino cartelle da mandare fuori»<sup>56</sup>.

Per quanto riguarda gli aspetti economici gravanti sulla realizzazione tipografica dell'opera, sono illuminanti due lettere scritte da Apro시오 a Magliabechi: nella prima, datata 2 agosto 1673, comunicava la decisione assunta da Giuseppe Bottari di farsi carico delle spese di pubblicazione<sup>57</sup>; in altra priva di data, ma collocabile, secondo una logica scansione temporale, a fine agosto – primi settembre dello stesso anno, annunciava la fine della stampa e confermava che la stessa era avvenuta a spese dello stampatore, mentre Cavana aveva acquistato molte copie per donarle agli amici<sup>58</sup>.

Un ostacolo per dare concreta attuazione a questo disegno fu rappresentato, come in effetti avveniva normalmente, dal rilascio del nulla osta da parte delle

<sup>53</sup> *Vita del fu illustrissimo Rafaele Soprani, Gentilhuomo ... Descritta da Gio: Nicolò Cavana*, in SOPRANI, *Le vite de pittori scoltori, e architetti genouesi*, cit., p. 339.

<sup>54</sup> *Ibidem*.

<sup>55</sup> Lettera n. 199 del 22 luglio 1673.

<sup>56</sup> Lettera n. 200 del 29 luglio 1673. Nel *post scriptum* Cavana indicava il titolo che proponeva per la stampa. È presumibile che quello definitivo possa essere stato modificato da Apro시오, proprio in forza della richiesta espressa nella lettera.

<sup>57</sup> FONTANA, *L'epistolario di Angelico Apro시오*, cit., p. 101, n. 61. Evidentemente Apro시오, nominando solo il Bottari, non intendeva riferirsi a lui quale assuntore a titolo personale dei costi, ma nella veste di rappresentante della società Bottari & Tiboldi, editrice dell'opera.

<sup>58</sup> *Ivi*, p. 115, n. 85.

competenti autorità religiose<sup>59</sup> e civili<sup>60</sup>. Il 16 dicembre 1673 giungeva l'autorizzazione: «Gl'Ecc.<sup>mi</sup> Inquisitori hanno concesso la licenza di stampare le *Vite de Pittori*; le cose che dipendono dagli altri vanno in lungo»<sup>61</sup>; soltanto l'11 agosto dell'anno successivo Cavana poteva comunicare ad Aprosio che «s'ottenne il *publicetur* dall'Ecc.<sup>mi</sup> Inquisitori di Stato per le *Vite de Pittori*»<sup>62</sup>.

All'inizio del 1673 cominciò la stampa, «ma sin ora si travaglia poco per essersi il Tiboldi stampatore compagno del Bottari mutato di stanza e preso moglie, ma si tirerà innanzi la faccenda se bene con gli stampatori bisogna aver flemma, e non andar di fretta, conforme V.P.M.R. sa benissimo»<sup>63</sup>. Oltre a ciò, dalla lettera del 27 gennaio sembra di capire che i Revisori avessero ancora qualche osservazione da fare, anche se poi seguì un nulla di fatto<sup>64</sup>. E la stampa andava a rilento, suscitando le giuste lamentele del Cavana che nel marzo 1674 aggiornava Aprosio sull'avanzamento dei lavori: «Delle *Vite de Pittori* ne abbiamo finiti alla stampa fogli tredici e essendo l'opera da fogli cinquanta si può dire essere giunti alla quarta parte»<sup>65</sup>. Più trascorrevva il tempo, più diminuiva la pazienza del Cavana<sup>66</sup>, fino al punto da fargli esclamare: «Le *Vite de Pittori* non so quando si pubblicheranno, in questa faccenda ho le brache rotte»<sup>67</sup>.

Terminato finalmente il lavoro dei torchi, ecco lo sfogo del corrispondente aprosiano per le delusioni patite, anzitutto a causa degli eredi: «I Sig.<sup>ri</sup> Soprani sono poco liberali, né credo pensino a presentare ad alcuno le *Vite de Pittori*, né a me che ho fatto per la stampa molte fatiche, e qualche spesa, m'han fat-

<sup>59</sup> Il 30 settembre Cavana scriveva: «Si continuano le diligenze per far sbrigare da revisori le *Vite de pittori*, ma bisogna con flemma aspettare la comodità» (Lettera n. 209). Nella successiva lettera del 14 ottobre comunicava ad Aprosio che «il Padre Inquisitore ha concesso l'imprimatur per le *Vite de Pittori*. Ora stanno sotto la revisione di Palazzo; veramente sono lunghe queste funzioni» (lettera n. 210).

<sup>60</sup> «Hanno gli ecc.<sup>mi</sup> Inquisitori commessa la revisione delle *Vite de Pittori* per quanto intendo al Padre Giustiniano gesuita, che dovrà andarle levigando acciò si possa principiare la stampa»: lettera n. 212 del 28 ottobre.

<sup>61</sup> Lettera n. 219.

<sup>62</sup> Lettera n. 251. Circa le problematiche relative al rilascio delle autorizzazioni da parte della censura, si rinvia alla nota della lettera n. 12.

<sup>63</sup> Lettera n. 223. Il matrimonio di Giovanni Battista Tiboldi con Angela Maria Oneto era avvenuto pochi giorni prima di questa lettera, il 7 gennaio. La precedente collaborazione di Tiboldi col libraio-tipografo Giuseppe Bottari si trasformò in società e durò dal 1672 al 1678; in questo periodo uscirono dalla loro officina sedici opere: MARIA MAIRA NIRI, *La tipografia a Genova e in Liguria nel XVII secolo*, Firenze, Olschki, 1998, pp. 381-384; ALBERTO PETRUCCIANI, *Il libro a Genova nel Settecento*, «La Bibliofilia», XCVI, 3, 1994, pp. 243-294: 252.

<sup>64</sup> «Questi Revisori per le *Vite de Pittori* m'han fatto perdere la pazienza per che volevano entrare in che si dovessero comporre secondo il loro genio, cosa che non spettava alla loro cura, però si sono quietati»: lettera n. 225.

<sup>65</sup> Lettera n. 237 del 31 marzo.

<sup>66</sup> «Alle *Vite de Pittori* per esser finite di stampare manca ancora tre fogli del principio, il principio e alcuni ritratti in rame che s'aspettano di fuori, il resto della stampa resta terminato; però il Bottari e Tiboldi si sono passati da mascalzoni, non so quando s'avrà la pubblicazione»: lettera n. 247.

<sup>67</sup> Lettera n. 248 del 21 luglio 1674.

to sin ora una parola di ringraziamento; sono figli d'un grand'uomo, ma loro due pezzi di carne con occhi»<sup>68</sup>, e non ultime quelle provocate dallo stampatore: «Il Bottari ha assassinato l'opera per tutti capi [...]. Quando fu stampato quasi la metà dell'opera mi risolsi di non trattar più suo, bisogna goderla come è»<sup>69</sup>.

Sicuramente ben maggiore soddisfazione personale il Cavana dovette trarre dal proprio interesse nell'edizione di alcune opere di Aprosio. Dalla lettura dell'epistolario emerge un suo particolare impegno per la *Grillaia*<sup>70</sup> e per *La Biblioteca Aprosiana*<sup>71</sup>, che si esplicò nel primo caso in un costante interessamen-

<sup>68</sup> Lettera n. 261 del 20 ottobre 1674.

<sup>69</sup> Lettera n. 262. Analogo giudizio negativo sull'opera del Bottari venne espresso da Aprosio a Magliabechi in una lettera del 2 ottobre 1674, in cui definiva il tipografo inesperto e pretenzioso: FONTANA, *L'epistolario di Angelico Aprosio*, cit., p. 115, n. 86.

<sup>70</sup> Alla prima edizione napoletana de *La Grillaia* del 1668 ne succedette nel 1673 una seconda a Bologna per i torchi di Giovanni Recaldini, per la quale fra' Angelico lamentò la brutta veste tipografica (ivi, p. 101, n. 61, lettera del 2 agosto 1673); anche Magliabechi condannò questa ristampa, gravemente «scompleta» (ivi, p. 287, n. 303. La lettera, priva di data, è ascrivibile presumibilmente all'anno 1673). Ideata nel periodo veneziano e libertino dell'Aprosio (come testimonia egli stesso a p. 1) e strutturata in cinquanta «grilli», ovvero cicalate o quesiti ai quali «l'Aprosio risponde cucendo abilmente brani dei più vari autori, alternando [...] prosa e poesia per rendere più gradevole la lettura», l'opera venne pubblicata ben più tardi della sua definitiva stesura. La sua elaborazione continuò fino all'estate del 1661, epoca in cui dall'autore venne considerata pronta per la stampa (MANACORDA, *Dalla corrispondenza tra Leone Allacci ed Angelico Aprosio*, cit., p. 213). Per gli argomenti trattati l'opera incontrò difficoltà da parte della censura, sì che furono tolti quattro grilli e rimaneggiate alcune parti. I titoli dei quattro grilli (pubblicati ora da Antonia Ida Fontana) sono: «Se sia più libidinoso il maschile o 'l sesso donnesco», «Se dalle vergini o dalle vedove gli abbracciamenti virili vengano ambiti», «Se alcuno ascritto al ruolo degli Agami inciampasse (il che Dio non voglia) in qualche errore intorno al sesto precetto del Decalogo, qual rimedio per ovviare a gli scandali, e per salvar la riputazione», «Del nome Becco o Cornuto, che si suole attribuire a coloro che hanno le mogli adultere, del rimedio per non esserlo»: ANTONIA IDA FONTANA, *Il P. Aprosio e la morale del '600*, «Quaderno dell'Aprosiana», 1984, pp. 9-40. Titoli pruriginosi, questi, che paiono oscillare tra sessuologia ed erotismo, il cui confine «sembra scomparire nella *Geneanthropeia* del Sinibaldi, autore tante volte citato nei Grilli, il quale nella sua opera illustra, con finalità scientifiche, le varie forme di accoppiamento»: ivi, p. 12.

<sup>71</sup> Innovative rispetto alle opere precedenti furono *La Biblioteca Aprosiana* e la *Visiera alzata, Hecatoste di scrittori, che vaghi d'andare in maschera fuor del tempo di carnouale sono scoperti da Gio. Pietro Giacomo Villani*, quest'ultima stampata postuma a Parma nel 1689 per gli eredi del Vigna, su iniziativa del Magliabechi. Entrambe utili fonti di notizie su molti scrittori contemporanei, impegnarono a lungo l'Aprosio per la raccolta di dati biografici e bibliografici, spesso attuata richiedendo direttamente all'interessato informazioni sulla vita e sugli scritti. *La Biblioteca* «preannuncia la critica letteraria moderna. Sennonché l'Aprosio è figlio del secol suo e riguardiamo l'opera o sotto la veste accademica, vanamente erudita, o sotto quella allegorico – satirica, noi ci troveremo sempre innanzi un'erudizione formidabile, ma soffocante, sproporzionata, affastellata, sovente e più spesso alla brava, senza un metodo certo»: FILIPPO NOBERASCO, *P. Angelico Aprosio*, «Atti della Società Savonese di Storia Patria», 1935, pp. 217-232: 224. Ultima opera edita nel 1673 con l'Autore ancora in vita, *La Biblioteca*, proprio per la sua caratteristica di ponderoso inventario di notizie sui letterati del suo tempo, nel secolo successivo venne tradotta in lingua latina da Johan Christopher Wolfius («mutilandola e accrescendola a suo senno»: SPOTORNO, *Storia letteraria della Liguria*, cit., p. 11) col titolo *Bibliotheca Aprosiana, liber rarissimus, e a nonnullis inter anekdotous numeratus, jam ex lingua italica in latinum conversus*, edita in Amburgo nel 1734 presso Abramo Vandenhoek.

to presso lo stampatore de Bonis fino al completamento della stampa, mentre nel secondo addirittura il patrizio genovese divenne parte economicamente attiva per la pubblicazione.

Dato incarico a Domenico Fiasella di predisporre il disegno per il frontespizio della *Grillaia*<sup>72</sup>, l'11 giugno 1667 Cavana inviava a fra' Angelico lo schizzo eseguito dal pittore genovese «in un pieghetto consegnato alla posta di Riviera di Ponente»<sup>73</sup>, schizzo che si presume abbia ricevuto l'approvazione dell'autore se, trascorsa un'altra settimana (si noti la rapidità con cui procedeva nel portare avanti l'esecuzione del progetto), decideva di «mandare a Napoli il principio da intagliarsi in rame per la *Grillaia*, non essendovi qui persona perita nel mestiere»<sup>74</sup>. Sul finire del mese successivo Cavana esprimeva le proprie perplessità circa il silenzio dei suoi corrispondenti napoletani, senza risparmiare una stoccata ai tipografi: «Resto ancor io assai maravigliato in non veder lettere del S.<sup>r</sup> Posso né del S.<sup>r</sup> Muscettola con fogli della *Grillaia*, non so la causa; bisogna resti causato dalla solita flemma dello stampatore essendo questi sempre pronti a cominciare nuovi libri, e a ritardare li principiati»<sup>75</sup>; timore tuttavia non giustificato se l'8 agosto inviava a Ventimiglia le prime 200 pagine impresse che Muscettola gli aveva fatto pervenire<sup>76</sup>. Ormai il lavoro dei torchi procedeva, anche se non celermente quanto desiderato<sup>77</sup>. Sul finire di gennaio del 1668 mancavano soltanto otto fogli<sup>78</sup>; nell'estate finalmente Cavana poteva inviare a Ventimiglia, tramite il Piana, «venti libri della *Grillaia*, altri sedici ne restano a sua disposizione avendoli trattenuti per mandarglieli o per distribuirli a chi comanderà»<sup>79</sup>.

<sup>72</sup> Lettera n. 20. Domenico Fiasella (1589-1669), detto il Sarzana, dopo l'iniziale formazione nella bottega del genovese Giovanni Battista Paggi si trasferì a Roma per studiare Raffaello e i marmi antichi; in questa città Guido Reni ne scoprì ed esaltò le qualità artistiche. Ritornato a Genova fu conteso sia per l'esecuzione di ritratti che per la realizzazione di quadri di soggetto religioso; secondo quanto riportato dal Soprani nella sua biografia, la sua ultima opera dovrebbe essere stata un autoritratto inviato all'Aprosio e da questi esposto nella sua biblioteca (FRANCO VAZZOLER, *Locchio e il pennello*, in *Domenico Fiasella*, a cura di Piero Donati, Genova, Sagep, 1990, pp. 42-43, n. 4; *Domenico Fiasella "il Sarzana"*, a cura di Piero Donati, Genova, Stringa, 1974, pp. 45 sgg.; SOPRANI, *Le vite de pittori*, cit., pp. 245-248).

<sup>73</sup> Lettera n. 21 del 19 giugno 1667.

<sup>74</sup> Lettera n. 22.

<sup>75</sup> Lettera n. 26.

<sup>76</sup> Lettera n. 28. Il napoletano Antonio Muscettola (1628-1679) fu, nel panorama culturale meridionale del tempo, noto per le *Poesie* (Venezia, Baba, 1661), le tragedie *La Belisa ... Con le annotazioni di Oldauro Scioppio*, Lovanio, Gio. Tommaso Rossi, 1664 e *Rosminda. Favola drammatica*, Napoli, Eredi Cavallo, 1659. In contatto con numerosi letterati, trasse materia da queste conoscenze per la stesura di una serie di elogi rimati di un centinaio di contemporanei ne *Il gabinetto delle muse*, Venezia, Zaccaria Conzatti, 1669 (*Enciclopedia Treccani, ad vocem*).

<sup>77</sup> «Carissimo m'è stato intendere che la sua *Grillaia* sia quasi alla metà della stampa, m'immagino che il Sig.<sup>r</sup> Muscettola la solleciti al maggior segno però li stampatori sono bugiardi al paro de sartori»: lettera n. 33 del 18 settembre 1667.

<sup>78</sup> Lettera n. 37.

<sup>79</sup> Lettera n. 39.

Ancora maggiore partecipazione e interesse personale emerge dalle numerose lettere tramite le quali definiva con Apro시오 le fasi preliminari alla stampa de *La Biblioteca* che, secondo gli auspici del Cavana, si sarebbe dovuta porre sotto i torchi nell'estate 1672<sup>80</sup>. Intanto fra' Angelico doveva aver indicato al proprio corrispondente come avrebbe dovuto essere l'antiporta del libro, se questi gli rispondeva: «Mi par che il frontespizio della *Biblioteca* non possa essere meglio di come V.P.M.R. lo descrive. Si farà far il disegno e anche l'intaglio dal S.<sup>r</sup> Piola»<sup>81</sup>. Similmente per il luogo di edizione la scelta era stata proposta dall'Agostiniano; scartata Genova<sup>82</sup>, venne privilegiata Bologna, dove Legati<sup>83</sup> avrebbe potuto eseguire la correzione delle bozze e dove, non appena iniziata la stampa, Cavana avrebbe inviato il denaro occorrente<sup>84</sup>.

L'impianto di quest'opera, col trascorrere del tempo, si andò modificando nel senso di una dilatazione dell'originario quantitativo di fogli previsto in numero di venti (stampati in dodicesimo), fino a superare i trenta della stesura definitiva<sup>85</sup>; dilatazione che presumibilmente costituiva anche motivo di preoccupazione per il finanziatore se nel novembre 1671 chiedeva a fra' Angelico di quanti quinterneti manoscritti si sarebbe composta la *Biblioteca*<sup>86</sup>. Nel febbraio dell'anno successivo l'opera era portata a termine; infatti Cavana scriveva: «Godo intensamente che gli sia cessata la flussione e che debba essere compiuto il primo libro o vero la prima parte della *Biblioteca*; riceverò a singolar favore mi avvisi quando pensa inviarlo al S.<sup>r</sup> Legati e come»<sup>87</sup>; a giugno Apro시오 fece sapere al Magliabechi che, dopo essere stato licenziato dal S. Ufficio con qualche mutilazione, l'autografo si trovava presso i Penitenziari<sup>88</sup>. Finalmente il 17 luglio 1672 Cavana riceveva da Bologna il primo foglio impresso! Non rimane-

<sup>80</sup> «Vi sono mesi 18 di tempo col quale avrà comodità di attendere al comporre l'opera»: lettera n. 109 del 18 gennaio 1671.

<sup>81</sup> Lettera n. 107 del 4 gennaio 1671. In realtà Piola limitò la sua opera al disegno dell'antiporta (MARY NEWCOME, *Prints after Domenico Piola*, «The Burlington Magazine», 124, 955, Oct., 1982, p. 616, n. 53). Cavana si assunse anche l'onere del costo dell'incisione in rame, come risulta dalla lettera n. 139 del 7 novembre 1671: «Quello che sborserà per far intagliare il frontespizio del S.<sup>r</sup> Piola me l'avviserà perché lo pagherò a chi V.P.M.R. comanderà e godo sia riuscito bellissimo».

<sup>82</sup> «Mi è stato carissimo intendere come V.P.M.R. ha pensato non è bene far stampare in Genova l'*Aprosiana*»: lettera n. 111, del 2 febbraio 1671.

<sup>83</sup> Lorenzo Legati (m. 1675), Accademico Gelato, lettore di lingua greca all'Università di Bologna, studioso di scienze naturali, fu amico di Apro시오 e curatore dell'edizione de *La Biblioteca Aprosiana*.

<sup>84</sup> In una successiva lettera del 14 maggio Cavana definiva il costo che intendeva sostenere: «Al S.<sup>r</sup> Lorenzo Legati a Bologna V.P.M.R. può scrivere che concerti col stampatore per l'*Aprosiana* la stampa a giulii diciotto per foglio»: lettera n. 124.

<sup>85</sup> FONTANA, *L'epistolario di Angelico Apro시오*, cit., lettere del 16 dicembre 1670, p. 63, n. 12 e del 16 dicembre 1671, p. 79, n. 30.

<sup>86</sup> Lettera n. 141.

<sup>87</sup> Lettera n. 149.

<sup>88</sup> FONTANA, *L'epistolario di Angelico Apro시오*, cit., p. 84, n. 39.

va, finita la stampa nel gennaio dell'anno successivo, che distribuire le copie a tutti coloro che avrebbero apprezzato la lettura della *Biblioteca*, «col mezzo della quale V.P.M.R. resterà eterna, a dispetto della morte, nel mondo e nella memoria degli uomini, principalmente letterati»<sup>89</sup>.

Elogio non del tutto immeritato per questa prima parte dell'opera – tra quelle scritte dall'Agostiniano certamente oggi la più utile e interessante – che, senza l'essenziale aiuto di Giovanni Nicolò Cavana sarebbe rimasta manoscritta, così come lo sono rimaste quelle successive. In realtà un tentativo di editare la seconda parte della *Biblioteca*, attraverso la ricerca di finanziatori, era stato fatto da Apro시오. Infatti in una lettera del 23 aprile 1675 Magliabechi gli prospettava che, unitamente ad altri dieci amici, si sarebbero potuti impegnare ad acquistare venti copie ognuno del II volume, per un totale quindi di 220 copie, sì da poter coprire le spese di stampa. Evidentemente questa proposta non ebbe seguito<sup>90</sup>.

Giovanni Nicolò ormai non era più in grado di seguire questa nuova vicenda editoriale: le condizioni della sua salute andavano sempre più peggiorando, tanto che neppure dopo un mese dalla proposta del bibliotecario fiorentino, Leonora Cavana Bava comunicava a Fra' Angelico (e questi a sua volta al Magliabechi<sup>91</sup>) che il 19 maggio, per una gravissima serie di disturbi intestinali, era deceduto il proprio fratello, «nobile di Genova e protettore di Pindo»<sup>92</sup>.

<sup>89</sup> BRUZZONE, *Contributo per P. Ludovico Della Casa*, cit., p. 33, lettera XXIII. La distribuzione, ancora una volta, avvenne principalmente per opera del Cavana, che si occupò e preoccupò dell'invio di copie ai corrispondenti aprosiani più influenti, da Magliabechi a Marchetti, a Battista.

<sup>90</sup> FONTANA, *L'epistolario di Angelico Apro시오*, cit., p. 315, n. 341.

<sup>91</sup> Ivi, p. 123, n. 96. Lettera del 5 giugno 1675.

<sup>92</sup> PIER FRANCESCO MINOZZI, Appendice poetica dedicata a Giovanni Nicolò Cavana. Chiusa de *La Biblioteca Aprosiana* (cit., p. 667).